



LO SPETTACOLO DELLA SALA DE CURTIS

Una sfida a colpi di «non sense»

Francesco Foti, «Sotto il vestito» fa ridere con intelligenza

CATANIA - E' un bel mestiere, ma anche molto difficile, quello di far ridere la gente. Non quelli di bocca buona, o che si sentono in obbligo di ridere comunque con quello che passa solitamente il convento teatral-televisivo - cioè molto poco, se pur con molti orpelli; ma quelli difficili, che lanciano la sfida, che non vogliono ridere a nessun costo: si rassegnino, con Francesco Foti la sfida è persa, riderebbe anche la principessa della celebre favola. Perché è lui, in realtà, che sfida l'intelligenza dello spettatore, attirandolo nel tranello di una apparente goffaggine, di un impianto scenico dimesso e quasi trandato (un pannello tuttofare, un trespolo con abiti e parrucche), di inopinati movimenti o rumori fuori scena e altri

impercettibili inconvenienti tecnici (la voce fuori campo che parte appena fuori tempo, il microfono che s'impiglia), di un apparentemente bonario dialogo con il pubblico: per colpirlo a tradimento con fulminanti *nonsense*, con la forza spaesante di una logica rigorosamente lu-

nare, con associazioni così imprevedibili e irresistibili che non solo si ride di un riso assolutamente fragoroso e liberatorio (fragoroso perché liberatorio), ma magari anche con un tempo di ritardo, e si resta indifesi e senza più fiato di fronte agli inaspettati colpi portati in successione da

chi ormai impietosamente infierisce con le micidiali armi dell'attore di talento e del comico di razza.

Ed è ormai troppo tardi quando ti rendi conto che la sfida era impari e persino sleale, perché Foti non è solo: con lui, lo scorso venerdì sera alla sala De Curtis di Catania,

a presentare *Sotto il vestito Foti*, c'erano infatti ben cinque formidabili alleati: il danzatore di flamenco Cortés e la sua calzamaglia (prudentemente non indossata ma tenuta in mano); Efisio con tutti i suoi animali (dalla A alla Zebra), la sua uniforme coloniale e la sua umbertina inflessibilità;

il palermitano non mafioso (ma gradisce il complimento) Sasà con il suo telefonino e i suoi resistibili «gicatti»; il catanese nullafacente Toni Calamaro con i suoi due telefonini e la sua sublime volgarità; e, dulcis in fundo, la pura poesia di Gigliolo De Fonzo, geniale creazione di un'antropologia immaginaria, etereo e strampalato «buon selvaggio» dell'indicibile isola di Santo Piticchio.

Sei personaggi, dunque - compreso l'autore - che, com'era inevitabile, hanno alla fine stravinto e addirittura trionfato, sotto l'inconfondibile segno del teatro di Francesco Foti: *rido quia absurdum*.

Rita Gari

(Nella foto in alto a sinistra, il cabarettista Francesco Foti)

SPETTACOLI

LA SICILIA

lunedì, 2 aprile 2001

LA SICILIA